

L'INTERVISTA I/ IL GIUSVALORISTA MICHELE TIRABOSCHI

“Dalle urne un giudizio anche sul Jobs Act”

ROSARIA AMATO

ROMA. Professor Tiraboschi, perché questa corsa all'ultimo respiro per modificare le norme sui voucher, non sarebbe meglio vedere come va il voto?

«Ogni volta che affrontiamo temi legati al lavoro, e che quindi hanno una forte ricaduta sulla vita delle persone, il discorso politico prevale su quello tecnico. Invece io credo che sarebbe interessante conoscere l'opinione dei cittadini. Si vuole neutralizzare la miccia: il referendum potrebbe essere visto come una bocciatura del Jobs Act».

Però i voucher sono precedenti al Jobs Act.

«È vero, ma questo referendum ha comunque un valore molto simbolico: il ruolo del lavoro, l'idea che abbiamo del lavoro. C'è anche il fatto che il tema voucher possa essere un ulteriore elemento di rottura degli equilibri all'interno del Pd, dove l'identità del lavoro rappresenta un elemento qualificante. Nonostante lo storytelling renziano ci dica che le cose sono migliorate, c'è la percezione diffusa che il Jobs Act abbia portato a una maggiore instabilità».

Anche perché è stato realizzato a metà: via le vecchie garanzie, mentre le politiche attive finora si sono viste poco.

«C'è questa contraddizione. Prima di rottamare le vecchie tutele bisognerebbe costruire le nuove, come peraltro ci ha sempre chiesto la Ue. Le cose non sono andate così. Inoltre anche le politiche attive sono state concepite con un modo di ragionare ormai vecchio: non esiste

più la ricollocazione da posto a posto, i lavoratori passano continuamente dal lavoro autonomo a quello subordinato. Il punto però è che dopo tre anni di Jobs Act c'è l'impressione generalizzata che le cose siano peggiorate».

E che la colpa sia dei partiti di sinistra?

«Non si può dire che il Jobs Act sia una misura di sinistra. E sui voucher in particolare, anzi, le misure del governo Berlusconi erano molto più equilibrate erano finalizzate esclusivamente all'inclusione nel mercato del lavoro di gruppi svantaggiati. Dopo si è creata una grande confusione».

Ma allora perché gli altri partiti non si avvantaggiano di questa sfiducia diffusa e fanno quadrato intorno all'idea di “disinnescare” il referendum?

«Alchimie politiche: c'è una convenienza di tutti, in vista di prossime elezioni politiche, a non accelerare la contesa sul tema sul lavoro. A questo punto è la Cgil a dover chiedere di andare fino in fondo».

La legge dice che solo con l'abrogazione si può evitare il referendum.

«Se passasse l'idea di limitare i voucher alle famiglie, la rilevazione Inps ci dice che il 98% del mercato scomparirebbe. E quindi se la Cassazione dovesse percepire che i promotori sono soddisfatti, il referendum diventerebbe inutile. Io credo però che il sindacato faccia bene a chiedere l'opinione dei cittadini. Anzi, sentirli sull'articolo 18 sarebbe stato ancora più interessante».



In alto Michele Tiraboschi, professore ordinario di diritto del Lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

